

IL REGIME CINESE VUOL CHIUDERE LA FINESTRA SU INTERNET

Pechino contro Google

“la censura fa bene”

di ANTONELLO BRANDI*

Google, la settimana scorsa, ha annunciato che avrebbe interrotto la censura al suo motore di ricerca. Le ragioni di questa decisione sono una lunga serie di attacchi informatici, provenienti dal regime cinese stesso, durante i quali sono state spiate le caselle di posta elettronica Gmail di attivisti per i diritti umani. E così 350 milioni di utenti web cinesi hanno potuto vedere documenti ed immagini mai diffuse della storia del loro Paese, da Tiananmen alle esecuzioni quotidiane. Mary Beth Markey, alto funzionario della compagnia, ha dichiarato che “la nostra azione rappresenta un grande passo avanti per la libertà di parola in Cina”. I cinesi ringraziano Google. Zeng Jinyan, moglie del noto attivista Hu Jia ha detto “Ho fatto una veglia a favore di Google”. Il dissidente Mo Zhixu ha portato un mazzo di gigli ed ha dichiarato “dobbiamo seguire i nostri principi e proteggere la libertà di parola”. La risposta del regime a Google? Che la censura fa bene: “L’opinione pubblica va guidata”. Poche, chiare parole che dimostrano come la Cina non abbia alcuna intenzione di cambiare. L’azione di Google è un esempio per tutti quei politici e uomini d’affari occidentali che non hanno il minimo scrupolo quando si tratta di fare profitti, anche se questi sono prodotti sul sangue e la pelle dei lavoratori forzati e dei bambini operai internati nei **Laogai** (di cui è fornita ampia documentazione nel sito www.laogai.it). La storia recente ci racconta di come Google, Yahoo e Cisco abbiano collaborato con il regime per poter penetrare l’enorme mercato cinese. Il regime ha arrestato decine di internauti. Yahoo ha fornito le informazioni per chiudere in galera per 10 anni Shi Tao, giornalista ed attivista

per i diritti civili la cui unica colpa è stata quella di propagandare via posta elettronica l’anniversario dell’eccidio di piazza Tiananmen. Cisco ha collaborato alla gigantesca infrastruttura tecnica del firewall cinese. Anche Wang Xiaoning, è stato condannato ad un lungo periodo di prigionia. Nel novembre del 2007, con il sostegno di Harry Wu e della **Laogai** Research Foundation, Yu Ling, sua moglie, ha portato alla sbarra Yahoo e lo ha costretto ad ammettere le proprie responsabilità e a chiedere scusa per quanto accaduto al marito. L’allora Ceo di Yahoo Jerry Yang, risarcì la famiglia, intervenne con le autorità e versò un considerevole contributo alla **Laogai** Research Foundation per l’apertura di un Museo dei **Laogai** a Washington che venne aperto l’anno seguente. Anche il Congresso Usa intervenne nella persona di Tom Lantos, presidente della Commissione per gli Affari Esteri Usa, allo scopo di creare una sorta di decalogo etico del web. Poi, prevedibilmente, in ossequio al “business is business”, non se ne fece più nulla. Purtroppo Le persecuzioni in Cina non diminuiscono ma aumentano. Il regista tibetano Dhondup Wangchen è stato appena condannato a 6 anni di carcere. Due monache tibetane, Nordon e Lhawang Dekyi, a due e tre anni di prigionia. Liu Xiaobo ha ricevuto una condanna di 11 anni e nello Xinjiang le condanne a morte si contano a decine. Ma i nostri politici non si rendono conto che il governo cinese è una dittatura comunista che non ha alcuna intenzione di cambiare in meglio? Come non comprendere che più il regime cinese si rafforza, più diviene potente, più incassa vittorie politiche ed economiche, più cresce la sua arroganza e la sua brutalità?

*Presidente **Laogai** Research Foundation Italia

